



# HATE SPEECH: DEFINIZIONE E DATI

Il termine “discorso di odio” non ha una definizione universalmente accettata in diritto internazionale. La posizione di Amnesty International in materia si basa sull’articolo 20, paragrafo 2, del *Patto internazionale sui diritti civili e politici* delle Nazioni Unite, il quale fa riferimento a “qualsiasi appello all’odio nazionale, razziale o religioso che costituisce incitamento alla discriminazione, all’ostilità o alla violenza” che deve essere vietato dalla legge. Amnesty International, tuttavia, estende la portata di questo divieto all’incitamento all’odio su qualsiasi ulteriore base discriminatoria: il genere, l’orientamento sessuale, la disabilità, l’opinione politica o la lingua.

Purtroppo, l’analisi dei dati disponibili rivela che luoghi comuni e stereotipi sono ancora molto diffusi e che c’è ancora tanta strada da fare per arrivare a modificare percezioni e modi di pensare.

Il 6 luglio 2017, dopo 14 mesi di lavoro, è stata approvata dalla Camera dei deputati del Parlamento italiano la relazione finale della Commissione sull’intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio intitolata a Jo Cox, parlamentare britannica impegnata contro la xenofobia e assassinata per il suo impegno il 16 giugno 2016. In questa relazione viene esaminato il complesso fenomeno dell’“odio”, rappresentandone esistenza e funzionamento attraverso la costruzione di una “piramide” che ai livelli superiori colloca la discriminazione, il linguaggio e i crimini d’odio mentre alla base pone stereotipi, rappresentazioni false o fuorvianti, insulti, linguaggio ostile normalizzato o banalizzato.

Secondo questo rapporto<sup>1</sup>, l’Italia risulta nel mondo il Paese con il più alto tasso di ignoranza sull’immigrazione<sup>2</sup>: la maggioranza degli italiani pensa infatti che gli immigrati residenti sul suolo italiano siano il 30% della popolazione, anziché il 9%, e che i musulmani siano il 20%, quando in realtà sono attorno al 4,5%. Allo stesso modo, per quanto concerne l’antigitanismo, un linguaggio emergenziale e fuorviante e un’informazione spesso scorretta da parte dei media hanno portato il nostro Paese ad avere l’82% degli intervistati (valore più alto tra i Paesi analizzati<sup>3</sup>) che esprime una un’opinione negativa rispetto ai Rom: in particolare, il 68,4% non vorrebbe averli come vicini di casa e soltanto il 22,6% li accetterebbe purché si comportassero in modo ritenuto adeguato.

1 [http://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/shadow\\_primapagina/file\\_pdfs/000/007/099/Jo\\_Cox\\_Piramide\\_odio.pdf](http://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/shadow_primapagina/file_pdfs/000/007/099/Jo_Cox_Piramide_odio.pdf)

2 Fonte: Ignorance Index di IPSOS MORI.

3 Fonte: Pew Research Center.

Sul fronte delle altre discriminazioni la situazione non è migliore. Nel linguaggio comune l'attributo di una disabilità fisica o mentale è utilizzato frequentemente come un insulto: ciò pone le persone con disabilità in una situazione di difficoltà e inferiorità, anche quando l'insulto non è rivolto a loro personalmente. Per quel che riguarda la rappresentazione di genere, ben il 20% degli italiani ancora pensa che gli uomini siano dirigenti di impresa e leader politici migliori delle donne e il 34,4 % addirittura ritiene che una madre occupata non possa stabilire un buon rapporto con i figli al pari di una madre casalinga.

Non sorprende allora la rilevazione di diffusi atti discriminatori nei confronti delle categorie vulnerabili - il 15,8% delle donne dichiara di aver subito discriminazioni a scuola e il 36,8% nell'ambiente di lavoro; il 29,1% degli stranieri dichiara di avere subito almeno una discriminazione - e che, progressivamente salendo in alto nella piramide, queste categorie diventino l'obiettivo privilegiato di azioni caratterizzate dall'odio.

Tra ragazzi e ragazze l'odio assume spesso le forme del bullismo con più del 50% degli 11-17enni che ne è vittima. Di questi, il 19,8% è stato oggetto di qualche episodio offensivo, non rispettoso e/o violento da parte di altri ragazzi o ragazze in modo ripetuto nel corso di un mese e il 9,1% (cioè più di 360mila ragazzi) con cadenza settimanale. Ancora maggiore, oltre il 60%, è la percentuale di chi è stato testimone di fenomeni di bullismo verso altri.

Il discorso d'odio è un'esperienza comune anche su internet. A questo proposito, è possibile ricavare dati molto interessanti dalla ricerca "EU Kids Online per MIUR e Parole O Stili". Commissionata dal MIUR e dall'ATS Parole Ostili (formata dall'Associazione Parole O\_Stili, l'Università Cattolica e l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo) e condotta dall'OsCom (Centro di ricerca sui media e la comunicazione) dell'Università Cattolica, la ricerca aveva l'obiettivo di monitorare accesso, usi, rischi e opportunità di internet per i ragazzi italiani<sup>4</sup>.

È emerso che è aumentata la percentuale di ragazze e ragazzi che hanno vissuto esperienze negative navigando in Internet: erano il 6% nel 2010, sono diventati il 13% nel 2017. Il 31% degli 11-17enni dichiara di aver visto online messaggi d'odio o commenti offensivi rivolti a singoli individui o gruppi di persone, attaccati per il colore della pelle, la nazionalità o la religione. Di fronte all'*hate speech* il sentimento più diffuso è la tristezza (52%), seguita da rabbia (36%), disprezzo (35%), vergogna (20%). Ma nel 58% dei casi gli intervistati ammettono di non aver fatto nulla per difendere le vittime.

Sono poi il 6% le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi di 9-17 anni che sono stati vittime di cyberbullismo, il 19% quelli che vi hanno assistito. In questo caso i ragazzi si dividono equamente fra quanti hanno cercato di aiutare la vittima (49%) e quanti non hanno fatto nulla (50%). Aumenta l'esposizione a siti o blog con discussioni legate a contenuti negativi razzisti e discriminatori (33% degli intervistati).

Lo smartphone è il principale strumento con cui i ragazzi accedono a internet, usato quotidianamente per andare online dal 97% dei ragazzi di 15-17 anni e dal 51% dei bambini di 9-10 anni. Se l'88% dei ragazzi italiani usa Internet a casa ogni giorno, il 44% usa Internet quotidianamente quando è in giro per andare da qualche parte (per strada, sui mezzi pubblici, etc.) e il 42% mentre è fuori per conto proprio. Fra gli adolescenti di 15-17 anni, la percentuale di chi usa tutti i giorni internet in giro sale al 74%. Cresce anche il numero di ragazzi di 9-17 anni che usa Internet tutti i giorni a scuola (26%), soprattutto fra gli adolescenti di 15-17 anni (49%). Le attività online più diffuse fra i ragazzi sono quelle relative alla comunicazione e all'intrattenimento: il 77% dei ragazzi di 9-17 anni usa internet tutti i giorni per comunicare con amici e familiari, poco più della metà guarda video online e visita quotidianamente il proprio profilo sui social media. Il 37% usa internet quotidianamente per fare i compiti a casa.

Ancora alto il numero di ragazze e ragazzi che adottano risposte passive ai rischi di Internet, ignorando il problema o sperando che si risolva da solo (35%). Nel 25% dei casi non parlano con nessuno delle esperienze su internet che li hanno turbati o fatti sentire a disagio e nel 27% dei casi risolvono il problema chiudendo semplicemente la pagina web o l'app che stanno leggendo/utilizzando. Il 22% di chi ha avuto un'esperienza negativa su Internet ha reagito bloccando un contatto sui social network. Il 10% ha modificato le proprie impostazioni di privacy in seguito a un'esperienza negativa, e solo il 2% ha segnalato contenuti o contatti inappropriati ai gestori delle piattaforme. Ma se si decide di rivolgersi a qualcuno, i problemi causati dalla Rete si affrontano o con amici (47%) o con i genitori (38%).

<sup>4</sup> [http://paroleostili.com/ricerche/eu-kids-online-per-miur-e-parole-o\\_stili/](http://paroleostili.com/ricerche/eu-kids-online-per-miur-e-parole-o_stili/)